



NAPOLI — Alla Rhodiotece di Casoria lo sciopero prosegue ad oltranza. Ieri pomeriggio un forte corteo di lavoratori si è recato in prefettura (nella foto un momento della manifestazione) a protestare contro l'assenza delle autorità che consente alla azienda ogni forma di ricatto. Il proseguimento dello sciopero è stato deciso dai lavoratori in un'affollata assemblea. Gli accordi nazionali di gruppo raggiunti domenica mattina — è stato precisato — non riguardano in nessuna parte le rivendicazioni alla base della lotta nello stabilimento di Casoria. Le richieste a livello locale pongono l'esigenza di una contrattazione della riorganizzazione in corso in alcuni reparti dello stabilimento e per il miglioramento delle condizioni ambientali.

Provocatorie decisioni dell'azienda di Stato

# Serrata (subito rientrata) all'Italsider di Bagnoli

La direzione dello stabilimento costretta a ritirare il provvedimento dalla vivace protesta dei lavoratori - Oggi riprendono gli incontri sulle rivendicazioni operaie - Continuano le astensioni articolate

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 1. Di fronte alla decisione dei sindacati di intensificare la lotta a seguito della indisponibilità della direzione a entrare nel merito delle richieste rivendicative, l'Italsider di Bagnoli ha fatto ricorso alla prova di forza e ha proclamato per domani 24 ore di sospensione dal lavoro; in sostanza ha annunciato una serrata di 24 ore da confermare poi giorno per giorno. La decisione della serrata è stata annunciata con ordini di servizio affissi in tutti i reparti. Domani infatti, lo sciopero secondo il programma sindacale, avrebbe dovuto estendersi anche a reparti quali la Cokeria e l'Area Ghisa finora tenuti fuori dalla lotta per motivi di sicurezza tecnica, mentre nel resto del reparto lo sciopero sarebbe stato attuato a singhiozzo. Di fronte a questa minaccia l'azienda ha parlato allora di «garanzia degli impianti» e ha annunciato la serrata. Immediato sono state le proteste e le reazioni contro questa misura dal tono di ricatto e di provocazione insieme. All'uscita anticipata, i lavoratori del primo turno uscirono circa duecento, hanno inscenato una violenta manifestazione di protesta in piazza Brontoli bloccando il traffico per alcune ore. In prefettura si sono subito recati le organizzazioni sindacali, e

nello stesso tempo, a nome del gruppo parlamentare comunista, i senatori Bertoli e Formisano. Ai due parlamentari del PCI — che denunciavano la provocazione e l'antiscientificità di questa misura adottata dal pubblico potere — l'Italsider ha risposto che l'azienda di Stato è una azienda di Stato. Il prefetto ha tentato di accreditare la tesi, secondo la quale la responsabilità ricadeva sui sindacati in quanto essi hanno respinto, finora, le trattative e hanno adottato forme di sciopero che danneggiano gli impianti. Immediatamente dopo i parlamentari comunisti napoletani hanno inviato al presidente del Consiglio Leone un telegramma con il quale hanno richiamato l'attenzione «su un grave problema di ordine pubblico che si sta creando a Bagnoli». Il telegramma invitando Leone a intervenire urgentemente nel modo più opportuno «per indurre l'azienda a riprendere i provvedimenti e a iniziare sollecitamente trattative corrette e positive». Da parte loro in prefettura i sindacati hanno chiesto che la direzione revocasse la serrata, che si trattasse di «sabotaggio» nella giornata di domani le trattative informali sulla piattaforma di Bagnoli, e solo a questo punto si sarebbe rinvenuta la intensificazione della lotta nelle forme previste per domani e si sarebbe continuato, invece lo sciopero con le modalità seguite fino a questo momento. «L'azienda si è vista costretta a cedere», è stata così revocata la serrata e domani riprenderanno gli incontri e i colloqui. Nello stesso tempo lo sciopero continua: d'altra parte proprio la circostanza che la lotta continua nonostante i ricatti e le provocazioni direzionali, dovrebbe spingere la direzione ad avere un atteggiamento positivo, diverso da quello avuto nel passato. «L'azienda», dicono i sindacati, «come hanno detto i sindacati, è stata costretta a cedere».

S. Giorgio a Cremano

## La polizia attacca i lavoratori della CGE

NAPOLI, 1. Gravissimi incidenti si sono verificati in occasione della manifestazione degli operai della CGE di San Giorgio a Cremano. I lavoratori hanno formato un corteo insieme ai familiari e a molti studenti giunti anche da Napoli. Il corteo ha percorso le strade della città fino al casello dell'autostrada Napoli-Salerno dove è stato bloccato il traffico. Successivamente i manifestanti sono entrati nella stazione della Circumvesuviana ferendosi sui binari. A questo punto è intervenuta pesantemente la polizia che ha effettuato alcune cariche. Il traffico ferroviario è stato ristabilito dopo qualche tempo e dopo nuovi incidenti che si sono verificati alle 22 circa. L'ardua ora la manifestazione era ancora in corso.

## CGIL CISL e UIL esaminano la situazione dell'ENPAS

Per esaminare i problemi dell'ENPAS in ordine al miglioramento delle prestazioni assistenziali sia in ordine al risanamento della disastrosa situazione finanziaria dell'ente e sia, a brevissima scadenza, una riunione delle segreterie CGIL, CISL e UIL e dei rappresentanti delle confederazioni del consiglio di amministrazione dell'ENPAS.

Milano

## Condizioni di lavoro insopportabili Ferrovie: paralizzato il compartimento di Milano

MILANO, 1. Lo sciopero unitario dei 18 mila ferrovieri del compartimento di Milano, che assorbe il 25 per cento del traffico totale delle FS è riuscito al completo. L'azione iniziata alle 21 di ieri si è conclusa alle 21 di questa sera. Il disagio per l'utenza è stato grave. Al ritorno dalle ferie, i lavoratori hanno fatto le partenze per i ritardi, e stamani, il traffico dei pendolari. Le richieste di cui i ferrovieri chiedono l'accoglimento da parte della direzione generale di Roma (adeguamento e cooperazione degli organici; incentivi e benefici che contribuiscono al carico affittu e al carovita, altissimi

## Migliaia di metallurgici in piazza Nuove lotte a Trieste

Rivedere il piano sulla navalmeccanica Minaccia di decurtazione ai salari dei panettieri: i sindacati protestano

Numerose altre categorie operaie delle industrie a partecipazione statale e private sono in lotta. Nuovo sciopero nel corso del quale a Trieste per la revisione del piano CIPE e in difesa dell'economia locale. Dalle 9 del mattino, i lavoratori del San Marco dell'Arsenale triestino della FMSA, del CMI e delle aziende private che lavorano nella piazza antistante, bloccando il traffico. Sempre per le fabbriche e in corteo hanno percorso le vie del centro. La protesta operaia si è concentrata questa volta soprattutto davanti al palazzo municipale, dove alle 10,30 doveva aver luogo la seconda seduta del consiglio regionale. Il corteo ha stazionato per quasi un'ora nella piazza antistante, bloccando il traffico. Fische e grida di protesta sono stati indirizzati nei confronti della autorità regionale. Molti consiglieri dei gruppi di maggioranza hanno preferito entrare per una porta secondaria. Una delegazione di operai ha chiesto di essere ricevuta dal presidente della giunta regionale. Berzanti, nessun elemento nuovo è emerso nel corso del colloquio. Il presidente della giunta ha informato che oggi martedì ci sarà il preannunciato incontro con le organizzazioni sindacali, ma per quanto riguardava l'accoglimento delle richieste dei lavoratori in ordine alla revisione del piano CIPE ha preferito non pronunciarsi in quella sede. L'ha fatto invece nel pomeriggio, in un incontro di chiarimenti programmatiche rese al consiglio a nome della nuova giunta regionale di centro sinistra. L'impegno a «seguire ed esigere... la completa ed inte-

grale attuazione del piano CIPE» confermando con la generica asserzione di distacco esistente tra la concezione di centro sinistra e le reali esigenze dei lavoratori di Trieste e della regione. «L'OLIVAY — Si conclude questa mattina lo sciopero di 48 ore delle maestranze della Soivay di Montalcone, un segno di protesta contro la minaccia di chiusura dello stabilimento Sempre per lo stesso motivo oggi i lavoratori hanno dato vita ad una singolare manifestazione. Una carovana, composta da una cinquantina di auto, con cartelli e altoparlanti, cariche di dipendenti dello stabilimento minacciato, partendo dal piazzale antistante la fabbrica, dopo aver fatto sosta davanti all'altare di San Marco, si è diretta in piazza, oggi non una baracca — 550 promesse da Mancini, 152 montate — è stata ancora assegnata: se solo 30 su 600 famiglie sfollate hanno ottenuto il modesto contributo regionale di 200.000 lire: se coltivatori, artigiani e commercianti non riescono ad ottenere neppure le anticipazioni per ricostruire le scorte e riparare casolari e botteghe, ebbene, non basta riconoscere che il sistema di protezione civile è saltato in aria e che le misure di provvidenza sono poche e male utilizzate. Bisogna andare più avanti, individuare i nodi che non si vuol sciogliere (la nuova riforma agraria, una vera riforma urbanistica, la gestione diretta da parte dei comuni dei programmi e dei finanziamenti per la ricostruzione) e che appunto propongono i nuovi provvedimenti elaborati dal PCT, unirsi per contrastare il passo alle forze che anche sulla pelle dei sinistrati del terremoto portano avanti una politica che fa ulteriormente decadere il Mezzogiorno e la Sicilia, e ne aggrava i mali.

Questo passo in avanti, di qualità, già si coglie nei larghissimi schieramenti unitari che hanno promosso e guidato lo sciopero generale di oggi e che hanno un punto di riferimento in un unico sindacato (ACI compresso), le organizzazioni contadine e di categoria, i comitati cittadini di emergenza, i consigli comunali al completo. E' lo stesso tipo di unità che già si coglie nel movimento a sostegno dello sciopero generale indetto a Palermo per giovedì prossimo.

## Esasperata protesta nei paesi devastati di Trapani e Agrigento

# CENTOMILA TERREMOTATI SULLE PIAZZE SICILIANE

Migliaia di persone abbandonate nella miseria e nello squallore - Sono più i danni provocati dall'incuria del governo che quelli provocati dal sisma - La truffa dei soccorsi e delle promesse - Miserabili agglomerati di tende e baracche

## GIOVEDI' A PALERMO SCIOPERO GENERALE

Dalla nostra redazione PALERMO, 1. Imponente e combattiva — una decina di comuni in sciopero, centomila sulle piazze —, è esplosa stamane nei Trapanesi e nell'Agrogrigentino la protesta dei sinistrati del terremoto contro il sistema che ha già trasformato il disastro in una pratica burocratica che ignora il dramma di coloro i quali da quasi sei mesi vivono sotto le tende o nei carri bestiame o in soffocanti gabbie pre-fabbricate; la protesta di quanti non sanno come far campare gli animali e dove ammassare i prodotti, di una vallata che se ne muore, senza lavoro, senza prospettive di ricostruzione, senza tracce di interventi organici ed effettivamente rinnovatori. Da Gibellina a Partanna, da Salaparuta a Salemi, da Mazara del Vallo a Sambuca, da Menfi a Callabellotta e in altri centri ancora — spesso ai nomi non corrispondono più che agglomerati di tende o di baracche — la rabbiosa ed esasperata protesta di migliaia e migliaia di cittadini è montata oggi simultaneamente, con forza e unità eccezionali, bloccando del tutto la già precaria esistenza di ogni giorno e proprio per rifiutare questa vita «da serie B» come ormai tutti la chiamano. All'assassinio della miseria — questo ha significato il terremoto per il vasto triangolo della Sicilia occidentale devastata dal sisma — è seguita infatti la truffa dei soccorsi: qualche elemosina; aiuti col contagocce; il mare della speculazione, dello sciacallismo, dei più sfacciatati favoritismi; la crisi galoppante dell'agricoltura, dell'artigianato, del piccolo commercio. Contro questa lenta agonia — sono più i danni provocati dal sisma o quelli causati dalla inoperanza dei governi che avrebbe dovuto fronteggiare le conseguenze del disastro? — le popolazioni hanno reagito con una ondata crescente di scioperi, di agitazioni, di disperate e drammatiche lotte.

Dapprima isolate — i blocchi stradali a Santa Ninfa, gli scioperi di Castelvetrano, Salemi, Sciacca, ecc. — le tre giornate di protesta civile a Menfi —, le lotte dei sinistrati hanno infatti trovato oggi un primo momento unificante che, espresso anche fisicamente nella parata di lotte di ogni attività (botteghe, uffici, bar, negozi tutti chiusi), coglie i termini di una crisi che non è tanto e solo prodotta di «inefficienza», ma anche e soprattutto di linea politica.

Certo, il terremoto ha danneggiato irrimediabilmente l'ospedale di Castelvetrano, ma non può giustificare per esempio che Salemi e i paesi vicini sono oggi completamente privi di qualsiasi strumento per l'assistenza sanitaria e che quindi venticinquemila persone siano persino prive di un pronto soccorso. Certo, il terremoto ha sconvolto il già precario sistema di attrezzature agricole, ma è intollerabile che non ci siano dopo mesi stalle ancorché provvisorie per il bestiame e siano ancorché sommarie le condizioni di vita. Certo, si da restringere — come accaduto stamane a Mazara — migliaia di coltivatori ad invadere la città con le loro bestie, i carri, i pochi e praticamente inutili trattori. E se a Sambuca (è solo un esempio e serve a spiegare la presenza di dipendenti persone in piazza, oggi) non una baracca — 550 promesse da Mancini, 152 montate — è stata ancora assegnata: se solo 30 su 600 famiglie sfollate hanno ottenuto il modesto contributo regionale di 200.000 lire: se coltivatori, artigiani e commercianti non riescono ad ottenere neppure le anticipazioni per ricostruire le scorte e riparare casolari e botteghe, ebbene, non basta riconoscere che il sistema di protezione civile è saltato in aria e che le misure di provvidenza sono poche e male utilizzate. Bisogna andare più avanti, individuare i nodi che non si vuol sciogliere (la nuova riforma agraria, una vera riforma urbanistica, la gestione diretta da parte dei comuni dei programmi e dei finanziamenti per la ricostruzione) e che appunto propongono i nuovi provvedimenti elaborati dal PCT, unirsi per contrastare il passo alle forze che anche sulla pelle dei sinistrati del terremoto portano avanti una politica che fa ulteriormente decadere il Mezzogiorno e la Sicilia, e ne aggrava i mali.

Palermo, 1. Imponente e combattiva — una decina di comuni in sciopero, centomila sulle piazze —, è esplosa stamane nei Trapanesi e nell'Agrogrigentino la protesta dei sinistrati del terremoto contro il sistema che ha già trasformato il disastro in una pratica burocratica che ignora il dramma di coloro i quali da quasi sei mesi vivono sotto le tende o nei carri bestiame o in soffocanti gabbie pre-fabbricate; la protesta di quanti non sanno come far campare gli animali e dove ammassare i prodotti, di una vallata che se ne muore, senza lavoro, senza prospettive di ricostruzione, senza tracce di interventi organici ed effettivamente rinnovatori. Da Gibellina a Partanna, da Salaparuta a Salemi, da Mazara del Vallo a Sambuca, da Menfi a Callabellotta e in altri centri ancora — spesso ai nomi non corrispondono più che agglomerati di tende o di baracche — la rabbiosa ed esasperata protesta di migliaia e migliaia di cittadini è montata oggi simultaneamente, con forza e unità eccezionali, bloccando del tutto la già precaria esistenza di ogni giorno e proprio per rifiutare questa vita «da serie B» come ormai tutti la chiamano.

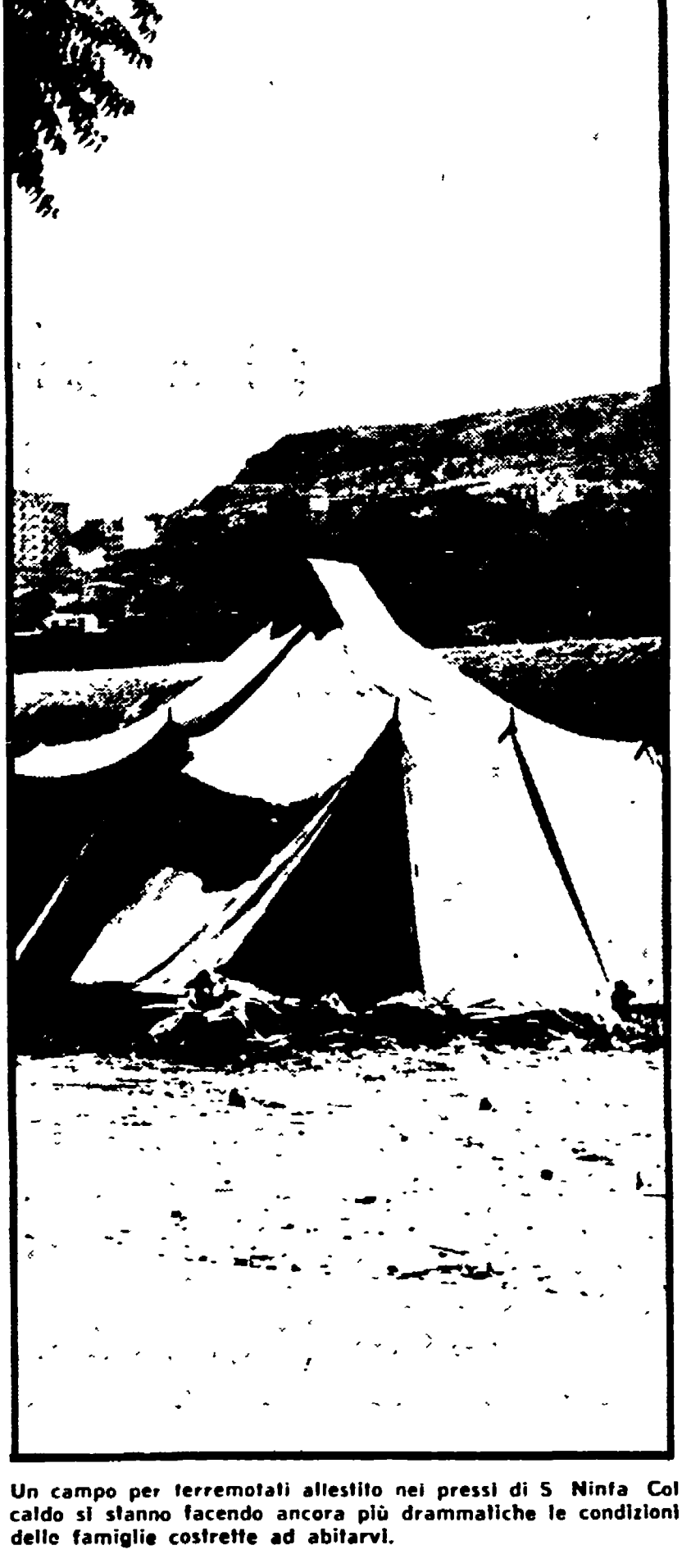
## Fragilità del MEC

# Il «colpo» mancato dell'Unione doganale

Lo sgambetto gollista — Gravi danni all'economia italiana — Le conseguenze dei regolamenti comunitari in agricoltura

Da settimane, la grande stampa d'informazione ci sta preparando a questa scadenza: il 1° luglio 1968 l'abbattimento dei dazi sui prodotti industriali fra i Sei paesi della CEE avrebbe segnato l'inizio concreto del Mercato Comune. Le bandiere dell'eurocomunismo tricolore, consuete dai molti successi degli ultimi anni, stavano per essere appese ai pennoni dell'ufficialità e della propaganda. Certo — dicevano i commentatori più avveduti — l'eliminazione delle barriere tariffarie, l'istituzione cioè dell'Unione Doganale fra i paesi della Piccola Europa, non è tutto: ma sotto il profilo della psicologia politica, questo avvenimento avrà una eco molto estesa, risvegliando le scettiche coscienze e le poltronerie degli sfiducati.

Ma la scadenza del 1° luglio ci colloca ora in una situazione difficile anche il settore dei prodotti industriali, che debbono affrontare la prima competizione con le produzioni tedesche-occidentali e del Benelux, cui si aggiunge ora la minaccia di una Francia tutta tesa a rafforzare la sua spinta esportativa ed a frenare le importazioni mediante l'impegno di un primo edumato tariffario, fiscali e creditizi contro i quali l'Italia ed il Mercato Comune non hanno altre armi valide che quelle della rappresaglia. L'Unione Doganale fra i paesi del Mercato Comune cade tra l'altro in un momento difficile per la congiuntura internazionale dell'Europa. La difficoltà recente della Francia si innestano nel più vasto quadro della crisi inglese e degli squilibri crescenti che indugiano l'economia statunitense. Il processo di sfiducia nei confronti dell'attuale sistema monetario internazionale porta ad una minaccia di svalutazione generale delle monete convertibili, dal dollaro alla sterlina, dal franco alla lira. Le rinnovate spinte protezionistiche, da più parti, e per cause diverse, si vanno sviluppando rischiano poi di trascinare l'intero gruppo dei paesi industrializzati dell'Occidente, in una guerra commerciale fatta di misure restrittive sempre più pesanti e di ritorsioni sempre più aspre.



Un campo per terremotati allestito nei pressi di S. Ninfa. Col caldo si stanno facendo ancora più drammatiche le condizioni delle famiglie costrette ad abitarvi.

## Dopo la protesta all'Aquila

# Bloccato il cementificio Sacci di Cagnano Amiterno

Hanno scioperato anche gli operai delle ditte appaltatrici

L'AQUILA, 1. Da otto giorni prosegue il blocco dello sciopero degli operai del cementificio Sacci di Cagnano Amiterno. Otto giorni di lotta, dopo aver sguarnato le donne e bambini si sono uniti ai picchetti opera, per impedire l'ingresso di alcuni camion spediti per la città. Il blocco è stato rotto da un aumento salariale del 20% e la istituzione della mensa aziendale (la somma di 200 lire a famiglia), si è estesa e rafforzata. Dopo la manifestazione nei giorni scorsi ha avuto luogo per le strade dell'Aquila, ove gli operai di Cagnano erano vani a bordo

di pullmans per recarsi in Prefettura, questa mattina ha avuto luogo una grande manifestazione di massa al cancello della fabbrica. Sembrava di un corteo di donne e bambini si sono uniti ai picchetti opera, per impedire l'ingresso di alcuni camion spediti per la città. Il blocco è stato rotto da un aumento salariale del 20% e la istituzione della mensa aziendale (la somma di 200 lire a famiglia), si è estesa e rafforzata. Dopo la manifestazione nei giorni scorsi ha avuto luogo per le strade dell'Aquila, ove gli operai di Cagnano erano vani a bordo

di pullmans per recarsi in Prefettura, questa mattina ha avuto luogo una grande manifestazione di massa al cancello della fabbrica. Sembrava di un corteo di donne e bambini si sono uniti ai picchetti opera, per impedire l'ingresso di alcuni camion spediti per la città. Il blocco è stato rotto da un aumento salariale del 20% e la istituzione della mensa aziendale (la somma di 200 lire a famiglia), si è estesa e rafforzata. Dopo la manifestazione nei giorni scorsi ha avuto luogo per le strade dell'Aquila, ove gli operai di Cagnano erano vani a bordo

ne popolare di Cagnano, si è aggiunto un o.d.g. votato in seduta straordinaria della giunta municipale di Fossoli del quale, dopo aver sguarnato il comportamento dei dirigenti aziendali, si esprime la solidarietà del Comune di Fossoli e si fa appello a tutte le popolazioni dell'Alto Aterno perché unite contribuiscano al successo della lotta degli operai della Sacci. Il compagno on. Eusebio Cicerone ha portato ai lavoratori in lotta la solidarietà piena ed incondizionata del Partito comunista e della Federazione dell'Aquila.

Enzo Fumi